

La donna con la transumanza “nel sangue”

Agostina ci accoglie nel Curtùl di Màgher (a Misano Gera d'Adda), la piccola cascina in cui il tempo pare essersi fermato ed emergono, a prima vista, ancora tutti i caratteri originari dell'insediamento rurale.

Ha un volto positivo e allegro, gioviale e concreto: con semplicità ci consegna i suoi ricordi, i valori e i significati di un'esistenza che, almeno sino al matrimonio, è stata vissuta da bergamina alla Bassa, con due transumanze tutti gli anni in altrettante cascine, situate sulla cintura a Sud-est di Milano.

Agostina si considera l'anello terminale di una lunga catena di allevatori transumanti e, nonostante riporti felicemente alla luce il suo trascorso, che rifarebbe ancora, si augura che i nipoti facciano altro. Esprime una relazione disincantata e concreta della vita dei suoi cari, a partire dal nonno, originario di Morterone, che dormiva persino nella stalla, da solo, con le vacche, in un piccolo baitèl ricavato con l'assito, e dal papà - poveretto! - che un anno ha vissuto quaranta giorni nel prato con le vacche e la famiglia, perché non trovava una cascina: Agostina aveva allora solo pochi anni e sul carro aveva continuamente freddo la notte, nonostante la mamma l'avvolgesse in una pelle di pecora!...

Certe esperienze lasciano il segno, anche a distanza di molti anni e, ancora oggi, Agostina sente il richiamo della transumanza, che vuol dire cambiamento: in casa non è capace di tenere le cose sempre allo stesso posto, come pure a pranzo o a cena il pasto si consuma dove capita. Verso la fine di aprile e di settembre poi, deve rinnovare la disposizione di alcuni mobili. È un richiamo al rinnovamento più forte di lei, anzi a volte le sembra persino di sentire ancora i campanacci delle vacche in movimento...

A sostenere la vita di Agostina sono stati però i forti valori della famiglia, del lavoro e della semplicità di vita che le avevano trasmesso i genitori. Così l'abbiamo conosciuta, aperta, schietta e trasparente, come quando il papà, rincasando ogni mese con i soldi derivanti dalla vendita degli stracchini, mostrava ai suoi sette figli, radunati attorno al tavolo della cucina, il frutto del loro lavoro, senza nascondere nulla...

Agostina Manzoni.

Per lur i bèstie l'éra la sò éta. Ià fâcc la éta en stala

Ci troviamo nel *cortil di Maghèr*¹, perché prima che arrivassimo noi questa corte, nel Comune di Misano Gera d'Adda, era abitata da una famiglia di fittavoli con questo soprannome: qui lavoravano la terra, non allevavano animali, prima di trasferirsi a Fiombio, nel Lodigiano. La cascina mantiene ancora i suoi caratteri originari, con la corte centrale e i fabbricati rurali all'intorno. La mia famiglia ci abita dal 1965, ma l'abbiamo acquistata solo il 2 febbraio 1978. Vi posso dire che la parte esterna è ancora uguale alla sua conformazione originaria. Non mi risulta che questa cascina abbia registrato nella sua storia il passaggio dei bergamini. Peraltro noi ci siamo limitati ad acquistarla con sole cinque pertiche di terra, poiché allora non avevamo la capacità economica per sostenere l'investimento complessivo delle trecentocinquanta pertiche di terreno annesse al fondo. Gran parte di quel terreno, infatti, è stato poi acquistato da un allevatore che praticava l'agricoltura come noialtri, coltivando in prevalenza grano e prato stabile, in funzione degli allevamenti di vacche da latte e maiali.

Mi chiamo Agostina Manzoni (nata nel 1944) e la mia famiglia è originaria di Morterone. Antonio, il nonno, e *gli a ciamàa ol Mèrlo*², ma non so il perché.³ Anche a seguito della morte del nonno, il papà è rimasto *ol Pino Mèrlo*⁴. La famiglia del nonno era numerosa, con dieci figli, cinque maschi (*Pino, Piéro, Batìsta, Lorenzo e Fèndo*) e altrettante femmine.

Papà raccontava che il nonno allevava tante vacche a Morterone e aveva un carattere irascibile: *gh'la mia de sfrisàl!*⁵ Egli dormiva in baita, un angolo della stalla delle vacche separato da quattro semplici assi, all'interno del quale aveva accomodato un giaciglio con una brandina. Viveva tutto il giorno insieme alle sue mucche e anche la notte si accasciava nel *baitèl*⁶ della stalla. Era una pratica comune a tanti bergamini. Sino al termine della sua vita terrena, veniva a dormire in casa solo quando era ammalato, altrimenti gli piaceva dormire in stalla con i suoi animali. Per lui le mucche erano tutta la sua vita. Questa passione viscerale è stata dapprima trasmessa al papà, poi anche ai miei fratelli, al primogenito e ancora di più all'ultimogenito, che adesso non c'è più. *Per lur i bèstie l'éra la sò éta. Ià fâcc la éta en stala.*⁷

Io, però, non l'ho mai visto mungere, forse una o due volte solamente. *E l'fâa mia tròp, lü,*⁸ il nonno. Mungevano soprattutto il papà, la mamma e in seguito noi figli. A un certo punto, nonno e nonna si sono separati, ma non conosco il motivo.

1 Il cortile della famiglia Magher.

2 Lo chiamavano il Merlo.

3 Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Agostina Manzoni ad Antonio Carminati il 17 gennaio 2015 nella *Curt di Magher* di Misano Gera d'Adda. Il documento originale è conservato nell'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna. Testo rivisto dall'informatore.

4 Il Pino [diminutivo di Giuseppe, Giuseppino] Merlo.

5 Bisognava stare molto attenti a non urtarlo!

6 Piccola baita, o rifugio.

7 Le bestie erano la loro vita. Hanno vissuto la loro vita nella stalla.

8 Lui non lavorava troppo.

Quando la nonna, Malindri, originaria di Rivolta, che il nonno aveva conosciuto durante una transumanza, è andata via, ha portato con sé i due figli più grandi, due figlie e l'ultima bambina piccola appena nata. Gli altri, compreso il papà, sono rimasti col nonno. Quando se n'è andata di casa, l'è *'ndàcia a fà ol famèi al Santisum*⁹, una cascina di Rivolta, alle dipendenze di un fittavolo. La mamma ha portato via due maschi e tre femmine, mentre tre maschi e due femmine sono rimasti con il nonno, una delle quali è morta a soli vent'anni di tifo.

Il nonno ha deciso di non tornare più a Morterone l'estate, ma di rimanere sempre alla Bassa, pur continuando a fare il bergamino, ma non ricordo esattamente in che periodo. Pure mia mamma, dopo il matrimonio, avvenuto nel 1938, non è più salita a Morterone.

Dei cinque figli del nonno, solo mio papà ha continuato a fare il bergamino, mentre gli altri hanno preso strade diverse: uno è andato a lavorare in un caseificio, un altro si è sposato giovane e ha fatto l'agricoltore alla cascina di *Bünighe* a Rivolta, un terzo ha pure fatto il fittavolo, ma poi ha smesso quando gli hanno dovuto tagliare una gamba per seri problemi di salute. Pur essendo rimasti inseriti nel mondo rurale, nessuno di essi ha continuato l'attività bergamina. Anche Giuseppe, mio papà, non saliva più a Morterone, poveretto, perché non disponeva di alcun mezzo di trasporto, fuorché una bicicletta che gli aveva regalato mio nonno quando si è ammalato. Gli aveva dato sia la bicicletta che il portafoglio, non potendo più curare personalmente gli interessi della famiglia, dicendogli:

- Adesso ti devi arrangiare tu. *Và a pagà 'ndòe gh'è da pagà se te gh'è i sólcc, sedend te i pagheré!... A Fornöf gh'è 'ndrè l'èrba da pagà!...*¹⁰

Il portafoglio, però, era vuoto e il papà ha dovuto vendere due vitelli per poter onorare quel debito.

Cambiavo scuola anche due volte l'anno

Il papà ha sempre fatto la vita del bergamino spostandosi di cascina in cascina, sempre rimanendo in pianura. Traslocava anche due volte all'anno. Quando è morto, all'età di sessantatré anni, faceva ancora il bergamino. È stato colpito da un *ictus* e in soli tre giorni ci ha lasciati.

Sono nata a Fornovo San Giovanni, perché in principio il papà frequentava soprattutto le cascine di quell'area, ossia Masano, Spino, Fornovo, ... Successivamente, nei primi anni Sessanta, ha cominciato ad allontanarsi nelle zone del Milanese, da Castiglione a Bussero, a Gorgonzola, dove ha vissuto nelle cascine Rafredo, Mirabello e *Tamburìn*. Quando è venuto via da Sesto Ulteriano è andato nella cascina Selma di San Giuliano Milanese, quindi a Vaiano di Merlino, Villambriera, cascina *Rusà*. Nel 1978, venuti via da *Rusà*, siamo stati alla cascina *Tamburìn* di Gorgonzola. Quando

9 È andata a fare il famiglio [mungitore e addetto alla bergamina] nella cascina Santisum.

10 Vai a pagare dove c'è da pagare [ossia dove abbiamo i debiti], se hai i soldi, altrimenti li pagherai [un'altra volta]! A Fornovo rimane da pagare l'erba!...

io ero in prima elementare abitavamo nella cascina Pallavicina, in prossimità di Treviglio. Quell'anno il papà mi aveva confezionato un paio di *saculòcc*¹¹ con legno di platano: non potevo indossarli in cascina, ma solo quando andavo a scuola.

Il papà non ha mai pensato di abbandonare questo antico mestiere. Aveva avuto l'occasione di comperare una piccola cascina, ma non aveva i soldi: non ha mai voluto fare debiti. Ha sempre fatto il *bergamì* ed è morto *bergamì*. Avrebbe potuto acquistare la terra, fare altre scelte, ma la sua vita era quella segnata dalla tradizione. Pure il papà stava spesso nella stalla, come il nonno, però a dormire veniva a casa. Papà si è sposato nel 1938 e mia mamma era una Cattaneo, proveniente da una nota famiglia di bergamini di Valleve. Era nata a Cambrembo. Si erano conosciuti a Fornovo San Giovanni durante una transumanza.

Il papà si è diviso con i suoi fratelli quando io ero ancora piccolina: i figli che erano andati con la nonna sono rimasti con lei. Per quanto riguarda, invece, quelli rimasti col nonno, la zia si era sposata ed è uscita di casa, e quindi la proprietà è stata divisa con i due figli rimasti in casa, ossia mio papà e suo fratello Giovanni, il quale poi si è sposato ed è andato a vivere a Casale Cremasco, il paese di origine della moglie. Papà e zio hanno mantenuto rapporti coi fratelli che erano andati con la mamma, però han fatto vite diverse.

Noi, invece, in famiglia eravamo in dieci: sette figli (quattro maschi e tre femmine), papà, mamma e nonno. Solamente due hanno continuato l'attività di bergamini, Attilio ed Egidio, con le vacche nella stalla, il primogenito e l'ultimogenito. Anche noi figlie, fin che siamo rimaste in casa, abbiamo fatto le bergamine, perché era quello il nostro modello di vita. Sin da piccola sono cresciuta spostandomi di cascina in cascina. Cambiavo sempre la scuola, anche più di una volta l'anno. Ad esempio, come vi dicevo, quando ho frequentato la prima elementare, vivevo nella cascina Pallavicina, nella campagna di Treviglio, mentre la scuola era situata in una cascina più grande, all'Alpesole, dove c'era pure la chiesa. Esiste ancora. Attualmente la scuola non c'è più e quei locali di un tempo sono occupati da un centro didattico. Ho frequentato la seconda elementare a Fornovo, la terza a Balbuzzerà, nel cremonese, un centro abitato vicino a Pandino e Dovera. Lì ho fatto anche la quarta elementare, ospite della zia che viveva da quelle parti, perché nel frattempo la mia famiglia si era ancora spostata con gli animali. Non ricordo dove eravamo quando ho frequentato la quinta elementare, insieme a mio fratello Attilio, allora ripetente. Ogni anno ripartivo da capo perché le scuole iniziavano sempre a ottobre. Molte volte ci capitava di fare *Sanmartì* con le vacche quando la scuola non era ancora finita e quindi, a distanza di nemmeno un mese dalla fine dell'anno scolastico, dovevo cambiare scuola. Il

11 Zoccoli di legno.

Fotografie superiore sinistra e inferiori: transumanza da Farinate (Cremona) a Castiglione d'Adda. 25 aprile 1961. Si riconoscono le sorelle Angela e Agostina Manzoni, il fratello Attilio (in primo piano, in basso a sinistra, con i due bastoni), un amico (in basso a destra) e il papà Giuseppe sul carro con i figli più piccoli. Fotografia superiore destra: il papà, Giuseppe Manzoni, a Zibido San Giacomo nel 1959.



papà, infatti, faceva sempre due contratti di cascina all'anno, quello del fieno e l'altro dell'erba, a San Michele e a San Giorgio. Quello del fieno iniziava il 29 settembre, mentre quello dell'erba il 23 aprile. Più volte iniziavo scuola da una parte e la finivo dall'altra. Non ho incontrato difficoltà a scuola, pur essendo figlia di bergamini, diversamente da mia sorella, perché *l'ia piö söcia de paròla e la gh'ìa pura de töt*¹². In classe c'erano molti figli di *famèi* e allevatori: ciascun fittavolo aveva allora alle sue dipendenze anche cinque o sei *famèi*, ciascuno dei quali viveva in cascina con la sua famiglia. Nelle scuole, allora, erano di più i figli di allevatori e agricoltori, piuttosto che quelli di operai. Oggi, evidentemente, non è più così.

Abbiamo vissuto quaranta giorni nel prato, perché non si trovava una cascina

Partecipavamo alla vita sociale nelle cascine e nei paesi. Papà era una persona aperta e la nostra casa era sempre piena di ragazzi che venivano a giocare con noi. Ci piaceva soprattutto cantare, una vera passione e, la sera nella stalla, dopo la recita del rosario, si cantava. Una vita semplice ma intensa: aperta, trasparente, concreta. I ragazzi oggi escono di casa e vanno a fare il "giretto"; per noi, invece, era la stalla il luogo di incontro; la nostra era piccola e conteneva non più di quaranta vacche, per la gestione delle quali ci siamo sempre arrangiati, senza cioè avere bisogno del *famèi*. Mungevano dapprima mamma e papà e poi, man mano che crescevamo, abbiamo cominciato anche noi. Siamo stati avviati sin da piccoli ai lavori della stalla: non solo a mungere, ma anche *a tirà sö l'acqua di vacche, spassà fò la stala, guarnà i àche*,¹³.... Papà è cresciuto con le bruno-alpine, ma nel periodo della nostra residenza a Fornovo, verso la metà degli anni Cinquanta, si è affezionato alle vacche olandesi e, nel giro di pochi anni, ha sostituito tutta la stalla con la nuova razza. In quel periodo molti bergamini hanno incominciato a mischiare le vacche: nonostante i più fossero rimasti legati alla bruno-alpina, la loro scelta cadeva sulle pezzate perché si diceva che producessero più latte. Oltre alle mucche, il papà allevava alcune scrofe e un paio di pecore, per ottenere un po' di lana. Nient'altro. Ogni anno vendeva trenta o quaranta maialini per il sostentamento di una famiglia numerosa e con tante bocche da sfamare.

La mamma aveva una passione smisurata per gli animali.

Col senno di poi, molte cose cambiano significato e sembrano diverse da ciò che effettivamente hanno rappresentato nel loro succedere. La transumanza, ad esempio, per noi bambini era un fatto assolutamente normale. Per me era addirittura un momento di festa. La sera prima dormivamo in terra, sulla paglia, perché avevamo già preparato il carro con tutte le nostre masserizie e la mattina successiva si partiva presto, dopo la mungitura, verso la nuova cascina di destinazione, ove si arrivava

12 Era più asciutta di parole e aveva paura di tutto!

13 A tirare su l'acqua delle vacche [dal pozzo, a mezzo della pompa idraulica azionata manualmente], pulire la stalla, governare le vacche...

nel pomeriggio e, per prima cosa, si sistemavano le vacche: capitava che, anche la prima sera, nella nuova cascina si dormisse per terra, perché non si era fatto a tempo a sistemare la nostra abitazione.

In tempi più recenti, venivano i fittavoli a prenderci coi trattori ma, finché abbiamo potuto, ci siamo arrangiati. I preparativi erano fatti da tutta la famiglia unita. Uno tirava fuori i bicchieri, l'altro *e gli a torciàa sö*¹⁴, l'altro *al paregiàa la cassèta*,¹⁵... Il fittavolo ci assegnava la nostra abitazione in cascina, che molte volte consisteva in una sola camera: se erano due meglio, altrimenti dormivamo tutti insieme. Eravamo in dieci e ci è capitato anche di dormire tutti in un garage: è successo a Spino d'Adda, in una cascinetta vicino al ristorante Canadi; inoltre, quando pioveva, mettevamo l'ombrellone sul letto, perché il tetto faceva acqua da più parti. Se non c'era altra sistemazione, noi ci accontentavamo: l'obiettivo principale per il papà era la buona sistemazione delle sue vacche. Di solito, il fittavolo ci metteva a disposizione due stanze: una cucina col camino e una camera. Tutte le altre cose dovevano essere concordate a parte, come l'uso della corrente elettrica e i diversi servizi abitativi. I fittavoli ci consegnavano qualche quintale di *formét* e di *mergòt*, mentre noi gli davamo un quantitativo giornaliero di latte. In alcuni casi venivano in stalla col *pignatì dol làcc*¹⁶. Dipendeva ogni volta dall'accordo contrattuale, che sottoscriveva personalmente il papà. Qualche settimana prima di fare *Sanmartì*, interpellava il mediatore per la ricerca di una cascina disponibile, in relazione alle nostre esigenze. Era buona regola utilizzare il mediatore, come una sorta di garanzia ulteriore. Ad esempio, quando siamo andati ad abitare in una cascina di Castiglione d'Adda, il mediatore è venuto a casa nostra la sera prima e la mattina successiva, di buon ora, papà è partito con lui, in due sullo Zigolo rosso che si era fatto prestare da mio zio Locatelli. Al ritorno, la sera tardi, ci aveva raccontato di avere attraversato ben tre province.

- *Te ne mia fàcc trè, te n'avrà fàcc da quatro o sich, nóma ai ure che te sé stàcc en gir!*...¹⁷ - gli aveva risposto la mamma.

Quella volta aveva visitato alcune cascine a Milano e Bariano, prima di finire giù, sino a Lodi e a Castiglione d'Adda. Faceva giornata, quando andava a cercare la cascina. Era un momento importante. Ci è capitato che arrivasse il giorno di fare *Sanmartì*, senza sapere ancora dove andare. È successo quando io ero ancora piccola e in quella circostanza abbiamo vissuto circa quaranta giorni nel prato: la mamma mi raccontava che continuavo a piangere la notte, perché avevo freddo. Dormivamo sul carretto o per terra, dove capitava. La mamma *la me torciàa sö*¹⁸ nella pelle di pecora. Dormivamo la sera sul carro e, durante il giorno, facevamo da mangiare nel prato: papà aveva tirato una catena tra due piante, dove appendeva *ol stignat de la pulénta*¹⁹. Sempre senza mai abbandonare le nostre vacche.

14 Li avvolgeva nella carta.

15 Riempiva bene la cassetta sino a pareggiarla.

16 Pentolino del latte.

17 Non ne hai fatte tre, ne avrai fatte anche quattro o cinque, solo per le ore che sei stato in giro!...

18 Mi avvolgeva.

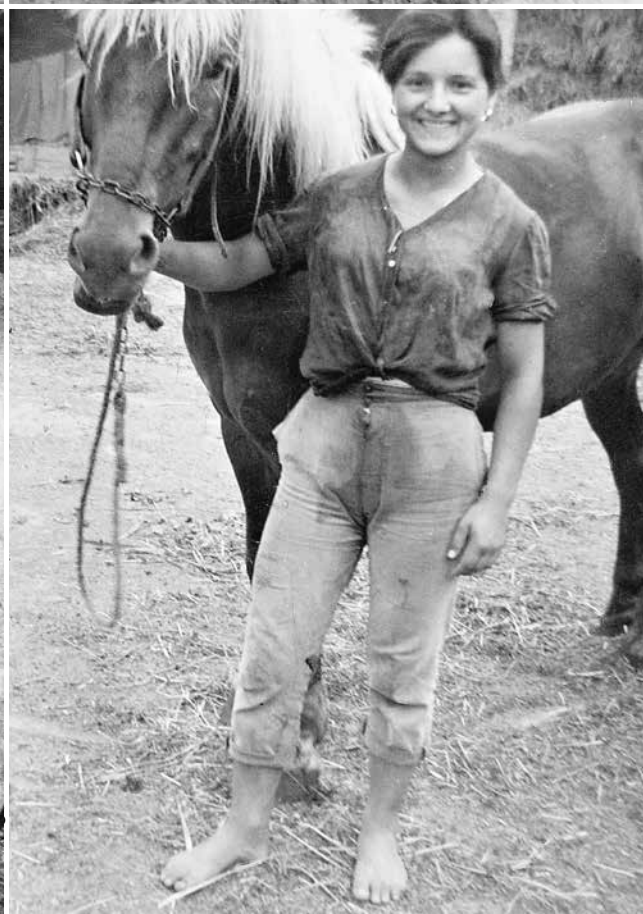
19 Il paiolo della polenta.

Le ultime transumanze a piedi alla Bassa

Durante i preparativi per la transumanza, il caricamento del carretto era l'ultima cosa da fare, perché quel mezzo serviva innanzitutto per il trasporto degli stracchini. Il più delle volte, dunque, il carro veniva caricato la mattina stessa, dopo l'avvenuto trasporto degli stracchini. Su quel carro c'erano tutte le nostre sostanze, dai salami e cotechini alle galline, i pochi arredi della casa e i vestiti. A volte il fittavolo ci metteva a disposizione anche un suo carro e allora si poteva meglio organizzare il carico. L'orario di partenza si stabiliva in relazione alla distanza della cascina di destinazione. Dovendo raggiungere località più lontane, le cose cambiavano: quando da Zibido San Giacomo siamo venuti alla *Fràcia* di Spino d'Adda, si è partiti la mattina, dopo la mungitura, e siamo arrivati a destinazione verso la mezzanotte. Di norma, comunque, si mungeva la mattina, si faceva la cagliata, poi si caricava il carro e si partiva. Invece, quando siamo venuti via da *Sèlma*, siamo partiti a mezzanotte di un sabato sera e siamo arrivati a Bussero la mattina seguente, proprio mentre la gente andava a messa alle sette. Quando invece siamo andati a Castiglione, siamo partiti alle quattro di mattina: partendo così presto, trasportavamo la cagliata *'ndi pati'*²⁰ sul carretto. Ci ritiravano gli stracchini sempre i Pavesi di Caravaggio, che il papà consegnava due volte la settimana. Quando invece eravamo distanti, venivano loro a ritirarceli. Ne produceva circa dodici al giorno, durante la nostra infanzia. A guidare la mandria, durante gli spostamenti, davanti stava sempre il papà, col suo lungo bastone in mano, il quale, prima di partire, faceva correre le bestie nella corte per farle calmare. Le lasciava sfogare, dopo un periodo più o meno lungo trascorso nella stalla. Poi, una volta impostato il corteo, quando la *caroàna* aveva preso il suo andamento di viaggio tranquillo e ordinato, lui prendeva la cavallina e andava dietro, in fondo alla colonna, cedendo il posto di guida, davanti, a me e a mio fratello. Quando invece non si calmavano, si metteva davanti lui con il carretto e le vacche dietro. All'inizio guidava a piedi la sua cavallina ma, quando incominciava ad essere stanco, la cavalcava. Negli ultimi tempi, quando la transumanza sulla strada incominciava a costituire un pericolo, a causa del traffico veicolare sempre più consistente, la regola era che ogni dieci vacche ci fosse una persona. Anche le scrofe, in principio, quando noi eravamo ancora piccoli, camminavano in coda alla mandria; successivamente papà ha incominciato a caricarle sul carro e, infine, nell'ultimo periodo di lavoro, non le ha più tenute. Le scrofe erano sempre gli ultimi animali a giungere a destinazione e venivano di solito affidate a mia sorella maggiore. Per quanto concerne i maialini, invece, si programmava la riproduzione delle scrofe, in modo che non ci fossero maialini durante i periodi di transumanza. La pecora,

20 Nelle tele di canapa.

In alto a sinistra: Attilio e Agostina Manzoni nella cascina Rafredo nel 1963. In alto a destra: Agostina con la figlia del fattore nella cascina Rafredo nel 1963. In basso a sinistra: Angela Manzoni nel 1968 nella cascina Selma di San Giuliano Milanese. In basso a destra: Agostina a Pagazzano nel 1962.



finché l'abbiamo avuta, camminava con i vitelli. Le vacche... *quande la vâ òna, i vâ töte!*²¹ Scrofe e pecore, invece, *iè piö crapune*²²! Le scrofe vanno comandate e invitate a camminare con un bastone. L'ultimo *Sanmartì* che io ho fatto a piedi, quando cioè nel 1961 siamo andati via da Farinate, diretti a Castiglione d'Adda, percorrendo circa cinquanta chilometri, non ci fidavamo più a far camminare le scrofe sulla strada e quindi le abbiamo caricate su un camion. Quando invece, l'anno successivo, siamo venuti via da Castiglione, percorrendo poco più di quarantacinque chilometri, siamo partiti alle quattro di mattina, ancora al buio, per giungere a destinazione alle quattro del pomeriggio. Papà calcolava i nostri spostamenti sulla giornata, per evitare di fare tappe intermedie. Si partiva presto la mattina, per raggiungere destinazione la sera. La mamma, invece, quando veniva giù da *Cabrèl* (a Valleve), ci metteva anche quattro o cinque giorni.

A volte mi sembra di sentire ancora i campanacci delle vacche

Papà non indossava la *scussàla* durante la transumanza, come pure il nonno, al quale però piaceva vestirsi bene per la circostanza, con le braghe nere di fustagno, il gilè senza maniche e la camicia bianca. Portava anche l'orecchino, a forma di anello, un po' più piccolo di una fede nuziale, sulla sinistra. Anche mio fratello, che ora è morto, ce l'aveva: pure lui ha sempre fatto il bergamino alla Bassa, pur cessando di spostarsi in continuazione. La transumanza era un momento importante e soprattutto il papà sentiva la responsabilità di spostarsi con tante bestie ma, al termine della giornata, quando tutto si era svolto senza problemi, era la persona più felice di questo mondo e si faceva una bella tazza di vino! Quando le vacche erano a posto, lui era felice. Per noi ragazze e giovincelle la transumanza si trasformava in una grande festa, camminando magari tutto il giorno davanti, dietro o in mezzo alle nostre vacche. Quando facevamo *Sanmartì* avevamo anche i corteggiatori che ci venivano dietro. *Ah, sé sé, ghe n'ère! Urco!..*²³. Avevamo anche l'abitudine di cantare. Canzoni vecchie, di montagna, degli alpini. A mio papà piaceva "Vola colomba". Anche quando era salito in età, gli piaceva stare insieme ai giovani. Veniva a casa, faceva *trè punc a la mura e òna botégia de frizantì. E dòpo al se tirà bèll!..*²⁴

Sono diventata grande facendo continue transumanze. Vi faccio una confidenza: ancora oggi rivivo ogni anno *Sanmartì* e i giorni di San Michele e San Giorgio non sono come gli altri. Nella mia casa non sono capace di vedere le cose sempre allo stesso posto e, sia alla fine di aprile che di settembre, devo cambiare qualche cosa in casa:

- Guido, spostami il divano qui! Guido quel bicchiere non sta più bene lì, mettilo là!... - chiedo a mio marito.

21 Quando va una, vanno tutte!

22 Sono più testarde!

23 Ah, sì, sì, ne avevo! Urca!...

24 Tre punti alla morra e una bottiglia di frizzantino! Poi si faceva bello!...

A volte mi sembra di sentire persino i campanacci delle vacche che suonano *pròpe de bröt!*²⁵ Ce l'ho nel sangue.

Qualcuno dirà:

- L'Agostina è matta!...

Guido, mio marito, mi dice sempre che sono matta, perché di frequente faccio *Sanmartì* e San Giorgio! In casa, ad esempio, noi non mangiamo mai nello stesso posto.

Le mucche capivano quando era giunto il momento di partire e diventavano impazienti. Quando, poi, si appendevano loro al collo le *ciòche*, allora era proprio difficile trattenerle oltre. Non le avrebbe fermate più nessuno, povere bestie! Le *ciòche* gliele appendevamo solo all'ultimo momento. Non tutte le bestie sono capaci di far suonare bene la *ciòca*. Facevamo le prove in autunno, perché la stessa *ciòca* può suonare bene su una vacca e non sull'altra. C'è quella che cammina bene e la porta alla perfezione e quella che, invece, non è capace di tenerla. La *ciòca* doveva suonare bene! Il bergamino cercava sempre le *ciòche* migliori per le sue vacche. *Tilio*, mio fratello, aveva pure una passione esagerata per i campanacci e ne conservava una grande quantità. Durante la transumanza, dietro al papà c'era sempre la vacca più orgogliosa, quella che stava davanti a tutte e suonava meglio la *ciòca*. Aveva una forza trascinatrice verso tutte le altre. Era la capo-branco. In tempi diversi si chiamavano Bruna e Bellavita. Papà chiamava sempre per nome le sue vacche. Nella stalla ciascuna aveva il suo posto, che non modificava quando si cambiava cascina. In ogni cascina bisognava raggiungere quanto prima un nuovo equilibrio gestionale, in relazione alla disponibilità e alla localizzazione dei servizi: per l'abbeverata, ad esempio, si portavano le vacche al fosso, oppure al *naèl*, la lunga vasca con la *trumba*²⁶ a mezzo della quale si prelevava l'acqua dal pozzo. Non le lasciavamo andare a bere tutte assieme, ma in funzione della lunghezza della fontana. L'abbeverata, quindi, avveniva a più riprese, con cinque o dieci vacche alla volta.

Da piccola ho visto rare volte il veterinario nella nostra stalla

Durante la transumanza di norma non facevamo alcuna sosta. Per la verità ricordo solo una volta quando, nel 1958, partiti dalla cascina *Fràcia* di Spino d'Adda, ci siamo diretti verso la cascina Colomberone, dopo Mozzanica. Stante la distanza, papà si era fermato in un prato ad Agnadello, tre ore circa, per far pascolare le vacche. Nel frattempo abbiamo mangiato *ù michèt* pure noi.

Papà sceglieva di volta in volta il percorso migliore da fare. Cercava innanzitutto di evitare le strade principali, specialmente negli ultimi tempi. Prima di partire con gli animali, faceva da solo tutto il percorso, per verificare di persona le migliori soluzioni possibili. Durante i nostri frequenti spostamenti, chiedevamo aiuto ad amici

25 Proprio di brutto!

26 Pompa per il sollevamento dell'acqua dal pozzo.

e conoscenti, che ci accompagnavano. Il Pretalli, originario di Fuipliano, veniva sempre a darci una mano: in origine bergamino, egli aveva venduto tutti gli animali ed era andato a fare il *famèi* sul milanese.

Il papà ha incominciato a porsi il problema di continuare a fare la transumanza a piedi quando siamo venuti via da Castiglione d'Adda diretti a Pagazzano e, dopo tre o quattro anni, ha cessato. Anche a Morterone, dove aveva mantenuto le proprietà di famiglia, non è più salito con le vacche. Non era capace di scrivere, perché non aveva mai frequentato la scuola (aveva imparato solo a fare la sua firma e basta) e si era trovato in difficoltà quando il Sindaco di Morterone lo aveva mandato a chiamare per chiedergli conto dello stato di abbandono delle sue proprietà in montagna che, in seguito, ha ritirato il Comune.

In pianura egli si spostava con la bicicletta.

Nei vari paesi abbiamo condiviso la vita in cascina con fittavoli, braccianti e salariati, con i quali ci siamo sempre trovati bene. Non si viveva isolati. Luogo d'incontro era la corte durante il giorno, la stalla la sera. L'estate si stava sotto i portici. Le cascine un tempo erano abitate da decine di persone e si viveva una dimensione di comunità e di umanità.

Non ci è mai capitato di ricoverare le nostre mucche nella stessa stalla con quelle del *fitàol*. Se il *fitàol* aveva il bergamino, di norma era perché egli non aveva le mucche. Un anno però, nel 1951, quando è nato mio fratello, eravamo nella cascina Montizzuolo di Caravaggio insieme a un'altra famiglia di bergamini, i Regazetti, i quali scendevano dalla montagna (non mi ricordo da dove). Era una grossa cascina, con molte centinaia di pertiche di terreno e diverse stalle a disposizione.

Il papà allevava personalmente le sue vacche e in cascina si rendeva disponibile ad aiutare il fittavolo. Anche noi fratelli andavamo a lavorare nei campi per prendere qualcosa: a fare il *mergòt* o a falciare e rastrellare l'erba, quando magari il fittavolo non aveva tempo. Quella del papà non è mai stata una mandria consistente e, anche nel periodo migliore, non ha mai superato i cento capi. Quando eravamo alla cascina Mirabello di Gorgonzola ne avevamo una sessantina. Papà e *l'ghe fàa drì töt ai vache*²⁷: dall'arla alle pratiche curative tradizionali. Poche le medicine a disposizione. Da piccola, rare volte ho visto il veterinario nella nostra stalla.

Papà frequentava i mercati, soprattutto quelli di Melzo, Pandino e Caravaggio, in relazione alla nostra sistemazione in cascina. Se eravamo sul milanese andava a Melzo, sul cremasco a Pandino, sul bergamasco a Caravaggio. Il mercoledì a Rivolta, spostandosi sempre in bicicletta. Quando mio fratello *Tilio* ha acquistato la sua prima automobile, ha sostituito il papà nella frequentazione dei mercati, oppure a volte lo accompagnava. Il mercato costituiva un'occasione per incontrare gli altri bergamini.

27 Faceva di tutto alle vacche.

In alto a sinistra: Angela Manzoni a Pagazzano nel 1962. In alto a destra: Agostina sul carro con la mamma Caterina Cattaneo. Castiglione d'Adda, 1961. Fotografie inferiori: Agostina Manzoni a Pagazzano nel 1962.



Ah, non usciva mai il papà senza il suo cappello! Lo portava per andare al mercato, ma anche a casa lo indossava, sempre! Aveva quello della festa e l'altro del lavoro. Come per la camicia: c'era quella della festa e la camicia del lavoro. E le scarpe lustre! Sosteneva che per essere rispettati dalla gente bisognava andare in giro in ordine.

- Scarpe lustre e capelli dietro le orecchie!... - diceva sempre.

E aveva ragione. Non faceva giornata il giorno di mercato. Quando andava col motorino ogni tanto *le sfalcàa de muns i àche*²⁸, ossia tornava a casa tardi. Ma anche quando ciò succedeva - noi eravamo piccoli - perché magari beveva un bicchiere in più di vino, la mamma ci raccontava che correva ai ripari e quando rientrava le diceva: - *Té, Caterina, te ié fàcc imperté iér i mistìr! Stà 'n lècc stamatina che fò 'n per mé!*...²⁹

Si sentiva in dovere di recuperare, sempre.

Agostina, fai il conto dell'erba e del fieno!...

Papà e nonno hanno sempre fatto gli stracchini. *Quartiröl* e basta, con la "A" stampata nel mezzo. Era il marchio della famiglia che aveva avviato il nonno, quando aveva iniziato a contrassegnare i suoi prodotti con le iniziali del nome. Non so più che fine abbia fatto quello stampo di legno. Quando toglievano lo stracchino dal *patì* per porlo nello *spressùr*, gli mettevano sotto il marchio, *trè tuchetìn de lègn inciudàcc insèma*.³⁰

Mentre a mungere provvedevano insieme i genitori, alla *cagiada* ci pensava il papà e più tardi anche io e mio fratello *Tilio*. In principio c'era il nonno. Di solito nelle cascine il fittavolo ci assegnava un locale per la lavorazione del latte, altrimenti... bisognava *fàl saltà fò*³¹. Poteva essere anche la nostra cucina. Non ci serviva il fuoco per la *culdìra*, dato che il latte lo si lavorava immediatamente, a munta calda. Poteva bastare anche un angolino in fondo alla stalla. Mungevamo circa trenta vacche al giorno e il latte lo si versava immediatamente nella *culdìra de ram*³², anch'essa nella stalla. Eravamo sempre in quattro o cinque a mungere e, al passaggio di ogni vacca, si andava a versare il latte nella caldaia, dove veniva sempre filtrato a mezzo del *patì* che ricopriva il grosso contenitore. Il siero residuo della cagliata veniva somministrato ai vitelli.

Il prezzo al chilo degli stracchini veniva fatto sempre a consuntivo, alla fine del mese, quando si tiravano insieme i conti. In quella circostanza c'era sempre un po' di discussione, ossia si apriva la fase della contrattazione. Il prezzo era formulato, dunque, in relazione alla qualità del prodotto consegnato nel periodo e ogni volta

28 Saltava la mungitura delle vacche.

29 Caterina, ieri i lavori [nella stalla] li hai fatti da sola. Questa mattina rimani pure a letto, che provvedo da solo!...

30 Tre pezzetti di legno inchiodati assieme.

31 Recuperarlo in qualche modo.

32 Caldaia di rame.

pesato. A volte *i ga se sgiunfâa e, poarèt*,³³ non parlava più e si rattristava, perché sapeva che lo avrebbero pagato di meno. Però glieli ritiravano comunque. Papà non si era mai spiegato il fenomeno del “gonfiore” degli stracchini:

- Magari *gh'è dét òna vaca che la gh'à dàcc òna sgiunfâda de aqua*³⁴ che ha rovinato il suo latte e, mescolandolo con quello delle altre, ha contaminato tutta la produzione della munta!... sosteneva il papà.

Non capitava di frequente, soprattutto quando le vacche mangiavano erba bagnata. Il papà insisteva in continuazione sulla necessità di fare attenzione alla pulizia. Tutte le mattine ci metteva a pulire *i fassaröi con la spassèta de radis*³⁵. Prima di mungere la vacca, bisognava pulire la mammella col latte, mentre *so la mitìa*.³⁶ La stalla era sempre oggetto di riguardo: si passava con la forca almeno dieci volte al giorno per tenere le vacche un po' pulite, allontanando lo sporco dalla lettiera e rinvigorendo il letto di paglia, affinché le bestie non si sporcassero. Gli stracchini del mese precedente venivano pagati il giorno dieci del mese successivo. Andava personalmente il papà a riscuotere e, quando tornava a casa, ci mostrava le banconote arrotolate e avvolte nella carta gialla utilizzata per avvolgere il formaggio.

Quando rientrava col pacchettino, noi fratelli lo aspettavamo tutti sette intorno al tavolo, assieme alla mamma. Era un momento importante. Ci teneva informati di tutto e ogni volta ci mostrava la cartamoneta ricevuta: non ha mai nascosto un centesimo e ci teneva che tutti quanti partecipassimo alla ripartizione dei soldi. Scartocciava il pacchettino e li faceva vedere.

- *Caterina, àda ché!*..³⁷ - diceva alla mamma.

Vedevamo cosa aveva portato a casa e cosa aveva valso il nostro lavoro. Poi elencava i debiti ancora da pagare, soprattutto quelli derivanti dal contratto d'affitto.

Era tutto contento e di solito ci portava anche un etto e mezzo di mortadella, che facevamo passare dapprima sotto il naso per sentirne l'odore. E... *come l'éra buna chèla méca lé!*³⁸ Poi mi diceva:

- Agostina, fai il conto dell'erba e del fieno!...

Quindi divideva quella cartamoneta in tanti pacchetti, per soddisfare i vari creditori. Quello che avanzava costituiva il nostro risparmio e lo metteva via nella cassa chiusa a chiave. Non ha mai avuto rapporti con le banche. A sua volta, infatti, il papà pagava il fittavolo mese per mese: il giorno 10 gli pagavano gli stracchini e il giorno 11 lui pagava il fittavolo.

Il contratto di cascina era stagionale: tanta erba consumavamo, tanta ne pagavamo, e ciò valeva anche per il fieno. Mese per mese si calcolava il volume di erba e fieno consumati.

33 Gli si gonfiavano e, poveretto,...

34 C'è [nella mandria] una vacca che ha bevuto troppa acqua

35 I contenitori degli stracchini con la spazzola di radice.

36 Si preparava per la mungitura.

37 Caterina, guarda qui!...

38 Come era buona quella michetta!...

Cantavo mungendo le mie vacche

Quando facevamo la transumanza, caricavamo sul carro anche tutta la mobilia, comprese credenza, *farinéra*³⁹ (con dentro la farina per far la polenta), stufa, tavolo, quattro sedie e la cassa. Poi letti, guardaroba e comò. Noi bambini avevamo semplici cuccette di ferro, mentre il mobile più importante per i genitori era la cassa, nella quale c'erano i documenti più importanti della famiglia, quei pochi soldi risparmiati, le lenzuola da usare per le occasioni solenni, con federa e salvietta migliori. - Ci vogliono le cose belle per quando si chiama il dottore!... - diceva la mamma. Poi basta, nient'altro, fatta eccezione per altre due salviette riservate alla visita del veterinario: la mamma era così previdente che metteva via sapone e salvietta per bene accogliere il veterinario, qualora ne avessimo avuto bisogno. Noi familiari facevamo miseria, ma gli altri bisognava trattarli bene, comprese le mucche. Mi sembra giusto. Noi siamo stati abituati così.

Ho fatto la bergamina in famiglia finché mi son sposata. Nel 1973 è morto il papà nella cascina Mirabello di Gorgonzola e in famiglia sono rimasti ancora quattro fratelli con cinquanta o sessanta vacche. Ormai non producevano più gli stracchini, ma vendevano il latte prima al Bamonte di Gorgonzola, poi al Villa di Fara Gera d'Adda.

In seguito, hanno acquistato la cascina San Bartolomeo a Comazzo, sostenendo il passaggio da bergamini ad agricoltori e da malghesi a proprietari della terra, quindi diventando stanziali. Non è una grossa cascina, dotata di solo cento pertiche, che attualmente il fratello coltiva a prato stabile per allevare una piccola mandria di *manzöi*. Ha settantatré anni e spero proprio che i nipoti non continuino quell'attività, perché quel mondo antico ormai è finito per sempre.

Mi sono sposata nel 1965. Ho conosciuto mio marito a Farinate. Egli non proviene dalla tradizione dei bergamini e il suocero gestiva allora una macelleria in paese. Quando ho conosciuto mio marito, la sua famiglia aveva da poco acquistato questa cascinetta, che prima aveva gestito da molti anni quale affittuaria. I suoceri però non abitavano qui: si avvalevano di due uomini addetti alla stalla e alla campagna, dove allevavano bestie da latte e da carne che poi vendevano in macelleria.

Nel 1978 mia suocera ha chiuso il negozio (per sopraggiunti limiti di età e il venir meno delle forze) e nel 1981 mio marito si è diviso dai suoi fratelli. Da quel momento è incominciata la nostra vita con le undici vacche ottenute dalla divisione, un po' di manze e diversi debiti. Circa quattordici anni dopo, nel 1994, quando abbiamo cessato la nostra attività, nella stalla avevamo centodieci capi, tra vacche e manze. Ho sempre vissuto bene con le mucche e... cantavo come un piffero quando le mungevo! Non abbiamo ripreso a fare stracchini, ma vendevamo il latte

39 Cassone di legno contenente la farina per fare la polenta.



Conservo una visione positiva dall'esperienza di mio papà, del mondo dei bergamini di un tempo. Era tutto bello quando facevamo *Sanmartì*: un sentimento frutto sia della giovinezza di un tempo che di una vera e concreta passione.

Di quel mondo ricordo tante belle cose. Un periodo della mia vita vissuto quasi come un'avventura. Non vedo niente di negativo. Un mondo bello. Se a qualcuno non è piaciuto, perché gli è toccato di farlo controvoglia, conserverà magari anche ricordi negativi. Vi devo confessare che a me è piaciuto.

Tosài, vóter gh'ì resù, ma mé ol pensìr e l'mé còpa...

La mamma non ha mantenuto i rapporti con la sua famiglia originaria di Valleve: suo papà è morto presto e i fratelli sono emigrati in Francia. Da quando è scesa in pianura, non è più salita nel suo paese d'origine. I nonni materni scendevano regolarmente dalla montagna sempre a Fornovo, fin quando si è ammazzato un fratello col carretto a Caravaggio: il cavallo si è spaventato e, imbizzarrito, ha provocato il rovesciamento del carretto sul quale c'era lo zio, che è caduto e ha battuto tragicamente la testa. Era l'unico fratello della mamma che faceva il bergamino.

Mamma e papà hanno vissuto per i loro figli e le loro vacche. Soprattutto il papà era sempre nella stalla, dove però non aveva la baita come il nonno. Anche quando rientrava in cascina, dopo essere stato magari al mercato, prima di entrare in casa faceva un giro in stalla. Così pure la sera non andava a dormire senza aver fatto prima un giro nella stalla, per accertarsi che le sue vacche stessero bene. Quando, due volte la settimana, col carro andava a consegnare gli stracchini, la mamma stava ad aspettarlo e non dava da mangiare neanche a noi fin quando non tornava a casa per cena. Ci diceva:

- *Tosài, vóter gh'ì resù, ma mé ol pensìr e l'mé còpa...*

- *Mama, l'è in gir co la caalìna! Se lù l'è mia in càss, la caalìna e gli a ména a cà!...*⁴⁰ - le rispondevamo per tranquillizzarla.

Difatti era proprio così. La cavallina sapeva tornare a casa. Il papà usava la cavalla solo per il trasporto degli stracchini. Era rossa con striature bianche. L'ultima si chiamava *Gigugi*. Prima ne aveva un'altra, *öna murelina de laùra*, piuttosto piccola, che il papà ogni tanto cavalcava. Quella che è durata di più si chiamava *Piera* ed era una grossa cavalla che, a volte, si impiegava per il trasporto del letame dalla stalla alla *büsa*.

Quando è morto papà, la mamma ha detto:

- Il signore faceva bene a togliermi un *tusèt*⁴¹, non mio marito *che mé só mia buna de fà gli interès!*...⁴²

Una zia, sorella del papà, gli aveva risposto:

40 Ragazzi, voi avete ragione, ma le preoccupazioni mi assalgono! - Mamma, [il papà] è in giro con la cavallina! Se non è in grado lui, la cavallina lo riporta a casa!...

41 Ragazzetto.

42 Perché io non sono capace di curare gli interessi [della famiglia]!...

- Àda che quèsto te l'è truàt sö 'n d'öna strada, ma ol tusèt te l'é metìt al mund té!
*Capésela!*⁴³

Con la morte del papà, la mamma si è sentita persa, più di nessuno. Non si è mai interessata delle attività economiche della famiglia e tutto quello che faceva il papà per lei era ben fatto. In seguito ha preso le redini dell'azienda *Tìlio*, mio fratello primogenito, il quale però non ha mai fatto nulla senza coinvolgere prima la mamma. È diventato il *regiùr*, ossia lui disponeva e gli altri fratelli eseguivano.

O fà sö la stala o desmèt

Ogni tanto saliamo a Morterone, ma solo per fare una passeggiata. Lassù ormai non possediamo più niente. Mi piace quel villaggio, perché si possono godere ampi panorami all'intorno, ma... miseria! Hanno lasciato andare tutto a rotoli!...

Ho avuto tre figli, i quali hanno lavorato anche loro in stalla finché hanno avuto vent'anni. Poi hanno venduto le vacche. Bisognava fare una scelta importante: *o fà sö la stala o desmèt*.⁴⁴ Hanno smesso anche per via delle quote latte: ne avevamo alcune, ma non erano abbastanza. Insomma, dovevamo sostenere grossi investimenti per andare avanti. Così hanno cessato con l'allevamento dei bovini, incominciando a fare un po' di giardinaggio. In principio sono andati ad aiutare mio fratello, giardiniere a Pioltello e da lì, con niente, hanno organizzato negli anni successivi una vera e propria attività autonoma in quel settore.

Non riesco a vivere senza animali e così oggi allevo in cascina una bufala e un vitello. Mi piacerebbe molto tenere anche qualche mucca ancora, ma non me lo lasciano fare...

43 Guarda che questo [il marito] l'hai trovato su una strada, ma tuo figlio l'hai messo al mondo tu! Capiscila!

44 Costruire la stalla o smettere!